

52^a Annata - 1963 - Numero 11

*l'*EMIGRATO *italiano*

Rivista mensile

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

- Senza famiglia
- Giornata nazionale dell'emigrazione
- Gli emigrati di Longarone
- Basilea, incrocio dell'emigrazione
- Cinquantesimo della Parrocchia italiana di Washington
- Il convegno dell'A.S.P.I.

Notiziario



11

novembre

1963



Rivista di studio
ed informazione
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903



Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Redattore Capo:
Angelo Negrini



Direzione
Redazione ed Amministrazione:
Roma, Via Calandrelli, 11
Tel. 582.741
a.c.p. 1/22568 - Roma



Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 1.500
Estero: L. 1.500
Per Seminaristi: L. 600



Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri

Roma Via Coppelle 16A

Ci è giunta la dolorosa notizia della morte del papà di P. Giovanni Milani, Missionario in Brasile e di P. Tarcisio Bagattin, Missionario in Canada; e della mamma di P. Lino Ceccato, che fu per tanti anni Missionario in Argentina ed ora residente nel nostro Collegio di Bassano del Grappa. Il giorno prima della morte della mamma, il P. Ceccato era stato colpito da un altro lutto: quello della morte della sorella.

Il 29 ottobre scorso inoltre è venuta improvvisamente a mancare la mamma del Diacono Don Lidio Bertelli, studente al Seminario Scalabriniano di Staten Island, New York.

Ai Confratelli colpiti dai gravi lutti e a tutti i loro familiari esprimiamo le nostre più vive condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.

ABBONATEVI ALL'EMIGRATO ITALIANO

Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni
SERVIZIO CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

Versamento di L.
(in cifre)
eseguito da
residente in
Via

sul c/c N. **1/22568**
intestato a: **"L'Emigrato Italiano,"**
Via Calandrelli, 11 - Roma
Addì (1) 19.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'Ufficio accettante

N.
del bollettario Ch. 9

Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L.
(in cifre)
Lire
(in lettere)
eseguito da
residente in
Via

sul c/c N. **1/22588** intestato a: **"L'Emigrato Italiano,"**
Via Calandrelli, 11 - Roma
nell'Ufficio dei conti correnti postali di ROMA.
FIRMA DEL VERSANTE

Addì (1) 19.....
Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino del bollettario
L'Ufficiale di Posta

Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento
di L.
(in cifre)
.....
(in lettere)
.....
eseguito da

sul c/c N. **1/22568**
intestato a: **"L'Emigrato Italiano,"**
Via Calandrelli, 11 - Roma
Addì (1) 19.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Indicare a tergo la causale del versamento

La presente non è valida se non porta nell'apposito spazio il contrassegno o il bollo rettangolare numerato.

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento. - Scrivere chiaramente anno, cognome o indirizzo esatto.

Spazio per la causale del versamento.
(La causale è obbligata per i versamenti
a favori di Enti ed Uffici pubblici).

Parte riservata all'ufficio dei conti correnti

N. _____
dell'operazione
Dopo la presente ope-
razione il credito del
conto è di _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accentuante

Il verificatore

Avertenze

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiestro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione. Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di alibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

PER DIVENTARE CORRENTISTI NON OCCORRE ALCUN DEPOSITO
BASTA FARNE DOMANDA PRESSO QUALSIASI UFFICIO POSTALE
PAGANDO L. 90 PER GLI STAMPATI

IL CORRENTISTA POSTALE PUÒ FARE PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN QUALSIASI LOCALITÀ

CHIEDETE AD UN QUALSIASI UFFICIO LA
GUIDA PRATICA SUL SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI
ED ASSEgni POSTALI

SENZA FAMIGLIA

La crisi degli alloggi si fa sentire dappertutto in questi nostri tempi in cui le regioni e i paesi vanno industrializzandosi, il livello di vita si alza, e le esigenze sociali crescono.

Anche nelle periferie delle grandi città italiane del nord gli immigrati meridionali, che pur si sentono ripetere da ogni parte, in modo talvolta demagogico, che essi hanno il diritto ad un alloggio decoroso e al ricongiungimento dei loro familiari, così come tutti gli altri che vivono da anni sul posto, devono alla fin fine fare i conti con la realtà. E la realtà è che una amministrazione cittadina non ha alcun dovere, fino a prova contraria, di preferire per quanto riguarda l'assegnazione degli alloggi, gli immigrati piovuti da lontano ai nativi che sono in lista da anni e che devono sgombrare zone malsane in demolizione. Se no il Siciliano che viene a Monza dovrebbe avere la precedenza sul Monzese, solo perchè è un immigrato che per di più minaccia di votare comunista.

Lo stesso discorso, su più vasta scala, l'abbiamo sentito ai primi di questo mese a città di Lussemburgo, dove si è tenuto un Congresso precisamente sugli alloggi dei lavoratori migranti, organizzato dalla Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni.

Ne accenniamo in altra parte di questo numero.

Qui vogliamo solo ricordare, nel contesto del nostro discorso, che il rappresentante della Comunità Economica Europea disse a chiare note che non si può insistere sull'obbligo di provvidenze o preferenze da accordarsi ai lavoratori immigrati quando si sa che i governi nazionali stanno ancora lavorando per dare alloggi ai loro nativi, e fece capire in non meno chiari termini che un eccesso di protezionismo per gli immigrati potrebbe provocare, nei governi interessati al reclutamento di manodopera straniera, la scelta di lavoratori in paesi afro-asiatici e comunque al di fuori del Mercato Comune. Il che per l'Italia almeno, oggi come oggi, non sarebbe una rosea prospettiva.

La mancata convinzione di poter procedere ad una rapida e facile sistemazione degli immigrati e delle loro famiglie spiega la incerta e contraddittoria elaborazione dell'articolo 11 del Regolamento 15 del Trattato di Roma, costitutivo della Comunità Economica Europea.

L'articolo prospetta la possibilità per il lavoratore migrante, di farsi raggiungere dalla famiglia, qualora egli disponga di un alloggio «normale». Come si capisce, la clausola è tale da rendere praticamente impossibile per molti l'applicazione del Regolamen-

to. Del quale sembra ora che sia in vista una nuova edizione (Regolamento n. 15 bis) che lascerebbe alla discrezionalità delle autorità locali l'interpretazione della portata dell'«alloggio normale». Comunque sia, c'è in queste compilazioni faticose l'insidia del circolo vizioso, proprio perchè è precisamente la venuta della famiglia e il senso di dignità della donna che decidono il lavoratore e lo orientano nella scelta di un alloggio «normale».

Ci sono dunque difficoltà di ordine pratico e difficoltà, diremmo, teoricamente codificate. Che posizione ha pertanto assunto il Congresso? Che decisione ha preso?

Direi che è meglio chiedere semplicemente, qual'è la strada che bisogna seguire e l'azione che bisogna continuare. E che la risposta sia semplicemente questa: continuare ad insistere per far capire ai responsabili di ogni livello, ai soddisfatti impresari degli alloggi collettivi o «foyers de bâtiment», e anche ai legislatori che fanno la casistica sull'alloggio «normale», che l'uomo «normale» non è un martello pneumatico che si può trasportare da una parte ad un'altra e dura per anni e si arrugginisce nel silenzio là dove lo si posa. L'uomo è tale, e rispettato come tale, se ha con sé la sua famiglia, la cui unione costituisce una salvezza e dona una serenità reciproca.

Perchè non si può pretendere da un uomo «normale» che per anni o addirittura per tutta la vita, tornando dal lavoro, trovi la branda alla marinara nell'alloggio collettivo e non trovi mai il sorriso accogliente dei suoi figli.

P. G. B. SACCHETTI

INVITO AI LETTORI

Col numero di gennaio 1964, «L'Emigrato Italiano» cambierà veste tipografica e tratterà argomenti prevalentemente di attualità scalabriniana per informare e servire di collegamento coi Missionari, colle loro famiglie, coi simpatizzanti e benefattori della Congregazione Scalabriniana.

Mentre ci riteniamo sicuri della fattiva collaborazione specialmente da parte dei Missionari Scalabriniani, invitiamo tutti i fedeli lettori a rinnovare l'abbonamento per l'anno 1964, servendosi dell'accluso conto corrente postale e ad inviarci nuovi e vecchi abbonamenti.

I residenti all'estero possono consegnare il corrispondente in valuta locale alla loro Parrocchia o Missione Italiana, che si prenderà cura di inviarlo alla nostra Direzione.

1 DICEMBRE 1963

GIORNATA NAZIONALE DELL' EMIGRANTE

Uno dei più interessanti studi sul problema emigratorio usciti in questi ultimi mesi è certamente quello apparso recentemente su « Studi di sociologia » (giugno 1963) da parte del Prof. Vito, Professore Ordinario nell'Università Cattolica di Milano, sul tema « La mobilità territoriale dei lavoratori ».

Da questo studio vorremmo prendere uno spunto per puntualizzare ancora una volta, in occasione della Giornata Nazionale dell'Emigrazione la nostra responsabilità e il nostro impegno di cattolici verso i nostri fratelli emigrati.

Il Prof. Vito, dopo aver dimostrato come il fenomeno emigratorio sia strettamente connesso con lo sviluppo economico che a sua volta dalla emigrazione trae un notevole incremento, svolge una approfondita analisi sulle migrazioni interne in Italia, sostenendo tra l'altro che il trasferimento di capitali deve diventare lo strumento sostitutivo del movimento di uomini. Analizza poi il fenomeno delle migrazioni interne sulle migrazioni internazionali nell'economia italiana. Infine, toccando il tema di un preteso conflitto tra civiltà contadina e civiltà industriale, cita l'opinione di certuni secondo i quali « l'esodo dalla campagna e l'inurbamento che ne consegue sono un impoverimento culturale; si abbandonano modi di vita tradizionali che dalla vicinanza della natura traggono un continuo alimento di spontaneità, di sincerità, di fedeltà ai valori della famiglia, dell'ordine morale, della religione e si entra nell'ambiente amorfo, spersonalizzato e utilitaristico che tanto sovente domina nelle città, e specialmente nelle grandi città ».



la nostra responsabilità

A queste obiezioni il Prof. Vito osserva che se tale progresso dovesse compromettere il primato dei valori morali e religiosi, non vi sarebbe motivo di non respingerlo e rimanere fedeli alla tesi della civiltà contadina. La rinuncia al progresso sarebbe più che compensata dalla salvaguardia di valori superiori. « Ma qui si riscontra un altro caso di ritardo culturale — egli afferma —. L'ossequio ai valori morali e religiosi non è legato alle forme organizzative dell'economia. Il primato dei valori dello spirito porta ad affermare che essi sono capaci di informare di sé qualunque tipo di struttura economica e sociale. L'alto valore del cattolicesimo sta nella sua universalità, che si è manifestata continuamente e in tutti i modi attraverso i secoli. Le verità evangeliche parlano un linguaggio penetrante sia alle comunità tribali dell'Africa, sia a quelle che si vantano del dinamismo dei grattacieli. Perché dunque i valori morali e religiosi si devono ritenere circoscritti alla civiltà contadina? Non si nasconde forse una certa pigrizia mentale — conclude il Prof. Vito — nell'atteggiamento di chi, senza volerlo, si dichiara disarmato di fronte alla civiltà industriale? »

Quest'ultima domanda del Prof. Vito pone ancora una volta tutti noi davanti alle nostre responsabilità di cattolici in questo campo e davanti ad un serio esame di coscienza riguardo alla mentalità cristiana con la quale dobbiamo guardare il fenomeno dell'emigrazione.

Qui sta uno dei compiti fondamentali di noi cattolici: non indietreggiare di fronte alle nuove strutture sociali, anzi contribuire a rinnovarle portandovi la ispirazione dei valori della nostra Religione.

Appartiene appunto a questo compito la nostra azione da intraprendere o da intensificare per la preparazione culturale, professionale, sociale, morale e religiosa di quanti sono obbligati a spostarsi, e delle loro famiglie e per l'assistenza, l'aiuto, il sostegno da offrire loro a partire dalla prima fase di insediamento.

Qui dunque incomincia anche la nostra responsabilità specifica di cattolici. La quale deve trovare il suo campo d'azione soprattutto in due settori: nel settore del servizio e dell'assistenza sociale e in quello più propriamente cristiano, dell'assistenza religiosa ai nostri emigrati.

Nella panoramica della situazione in campo emigratorio, e ormai diventato un punto d'obbligo quello di indicare come fattore positivo per una emigrazione seria, la preparazione degli emigranti in modo da far partire lavoratori formati non solo professionalmente, ma anche moralmente e civilmente. Questa preparazione, se fatta con impegno, potrebbe rappresentare uno scudo protettivo per l'emigrante nei riguardi della sua difficile situazione e della nuova realtà in cui deve vivere. *Al lavoratore infatti non serve solo l'interesse economico, ma ad esso deve aggiungersi quella serenità che*



Identification card of the catholic emigrant
Tessera dell'emigrante cattolico
Carte d'identité de l'emigrant catholique

Name
Cognome e nome
Nom et prénom

Parish
Parrocchia di
Paroisse

Diocese
Diocesi di
Diocèse

City
Comune di
Lieu

Province
Provincia di
Province

Informations / Indicazioni / Signalements

Date of birth

Data di nascita

Né(e) le

Date of Baptism

Battezzato(a) il

Baptisé(e) le

In the Parish of

Nella Parrocchia di

Dans la Paroisse de

Diocese

Diocesi di

Diocèse

Confirmation date

Data della Cresima

Confirmé(e) le

First Communion

Prima S. Comunione

Première Communion

La Tessera dell'emigrante cattolico, da consegnarsi dai Parroci ai loro fedeli che emigrano all'estero.



*anche per l'emigrante
preparazione e assistenza*

**GIORNATA NAZIONALE
DELL'EMIGRANTE
1° DICEMBRE 1963**



Anche il Manifesto della Giornata Nazionale dell'emigrante di quest'anno sottolinea la necessità della preparazione e dell'assistenza agli emigranti.



L'emigrazione ben organizzata e cristianamente assistita è fonte di benessere individuale e di pace tra i popoli.



e una condizione spirituale, che è gioia intima, che è valorizzazione di se stessi, che è purificazione con tutti gli altri lavoratori. Per realizzare tale presupposto occorre qualcosa di organico che aiuti il lavoratore emigrato a raggiungere, oltre il benessere, anche la felicità, tutelando i più intimi valori morali e sociali, innalzando quanto più è possibile la personalità umana. Se riusciremo a spronare gli emigrati sulla strada della formazione, se arriveremo a far comprendere loro l'importanza della posizione che occupano nella società, allora giungeremo ad ottenere il loro rispetto, la loro serenità, e soprattutto l'emigrazione non sarà considerata da essi sotto un aspetto debilitante e che li pone ad un basso livello nella scala dei valori sociali. Sentiranno il peso delle loro responsabilità, avranno una maggiore tranquillità, sapendo che veri amici e consiglieri, che lavorano appositamente per loro, sono pronti ad aiutarli, indirizzarli, facilitarli nel superamento delle numerose difficoltà che sicuramente incontreranno nel luogo di destinazione.

contatto umano

Ma in quanto cristiani, non possiamo limitarci ad essere dei semplici assistenti sociali su un piano puramente tecnico. Il laicato cattolico deve sentire tutto il problema dell'emigrazione come un impegno imprescindibile, sul piano apostolico. È importantissimo che i soci di A. C. abbiano una formazione e un'apertura veramente cattolica e che accostino i nostri fratelli immigrati con cuore aperto e libero da pregiudizi. Gli immigrati devono essere accettati come sono, devono essere aiutati ad adattarsi all'ambiente, facendo loro sentire quel calore di affetto fraterno che, solo, è capace di vincere l'isolamento, l'associalità, le durezza molto spesso dovute ad una difesa nei confronti dell'accoglienza fredda e talvolta ostile da parte della popolazione locale.

Il nostro dunque, deve essere un interessamento costituito non soltanto di compassione, ma fatto di prestazioni concrete, cordiali, adeguate al bisogno, e secondo le possibilità, in modo da stabilire nei loro riguardi quel clima di simpatia e di amicizia che varrà ad impedire il naufragio morale e religioso di tanti emigrati, condannati troppo spesso alla solitudine e alla incomprensione.

amore cristiano

Comprendere gli emigrati significa non solo capire e compatire le loro deficienze, accogliere e sostenere le loro giuste aspirazioni, ma anche rilevare e apprezzare le loro buone qualità, significa intendere, accogliere e sostenere le loro giuste aspirazioni. Gli emigrati sono privi del sostegno delle loro tradizioni religiose, molti mancano della sufficiente istruzione e non hanno solide convinzioni. *Sentendosi soli, forse talora persino respinti, è logico che reagiscano, si chiudano sempre più nella loro vita di separati e abbandonino la pratica del cattolicesimo, il cui fiore, l'amore del prossimo, non hanno visto nei fratelli che avrebbero dovuto accoglierli.* E non c'è neanche da stupire, se nel vortice del nuovo ambiente e della nuova vita diventano facile preda di propaganda e di organizzazioni avverse alla Chiesa.

Si impone dunque un nuovo atteggiamento, un atteggiamento veramente cristiano verso gli emigrati e diviene sempre più urgente il lavoro di accostamento individuale e familiare, non disgiun-

to da una serie di appropriate iniziative intese a promuovere il completo inserimento degli immigrati nella vita parrocchiale e civile.

Ma per raggiungere questo nuovo atteggiamento non basta interessarsi e comprendere, bisogna anche amare. Ogni volta che il comandamento di Gesù Cristo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» viene applicato ai casi pratici, sembra risuonare nuovo, perché si scopre che è molto più vasto e impegnativo di quanto non sembri. E' un comandamento inesorabile, che non ammette barriere: davanti all'amore cristiano non esiste categoria, non esiste classe sociale, non devono esistere nazioni e popoli diversi. Gesù ci ha fatto toccare con mano questo amore divino, morendo sulla Croce per noi. Se abbiamo in cuore l'amore del prossimo, dobbiamo estenderlo anche ai nostri fratelli emigrati aiutandoli con tutti i mezzi di cui disponiamo e secondo le modalità che la Chiesa ci suggerisce.

P. ANGELO NEGRINI
Missionario Scalabriniano

Alla T.V.

Il 1° Dicembre 1963 in occasione della celebrazione della Giornata Nazionale dell'emigrante la TV Italiana metterà in onda, dopo la S. Messa, un servizio speciale sull'assistenza religiosa agli emigrati. Parleranno S. E. Mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo di Pisa, S. E. Mons. Albino Mensa, Vescovo di Ivrea, Segretario della Commissione Episcopale Italiana per l'Emigrazione, e P. Giovanni Battista Sacchetti, Direttore del Centro Scalabriniano Studi Emigrazione.



Gli emigrati di Longarone

La terra è avara sulle montagne, e gli emigranti sono moltissimi. L'allucinante tragedia della diga li ha richiamati al paese, dove hanno trovato un deserto lunare: non più casa, non più i volti amati dei familiari; solo una inimmaginabile desolazione fangosa.

Sono tornati a Longarone, a Casso, ad Erto, a Fae, dalla Francia, dalla Svizze-

ra, dalla Germania, dalla Svezia, qualcuno dagli Stati Uniti, stanchi, sfiniti, stravolti dall'angoscia. Da Parigi, da Metz, da Tolosa, da Nimes sono giunti a Belluno, a Vittorio Veneto, a Maniago e non hanno trovato i genitori, le spose, i figli ad attenderli. Nessuno. Soltanto, hanno preso la via del monte, son saliti verso Erto, verso San Martino, verso Fae, verso Pirago, verso Longarone incrociando colonne di autocarri, di soldati, di macchine, in uno scenario impazzito, come dopo il più terrificante dei bombardamenti.

Quando son giunti alla loro borgata, al loro paese, non hanno trovato più nulla.

Questi emigranti erano partiti conservando nel cuore il saluto augurale dei loro cari, verso i luoghi della loro fatica in terra straniera. Ora non hanno più nessuno per cui lavorare e faticare e risparmiare. Che importa ora il lavoro, la fatica, se non hanno più nessuno, neanche i morti ingoiati dalle acque?

I carpentieri e i muratori erano emigrati in Francia e nel Belgio, ma la maggior parte era in Germania a vendere gelati.

Quelli di Longarone sono notissimi per i gelati; Longarone è la capitale del gelato. Tutte le città italiane conoscono i gelatai del bellunese, che dall'inizio del secolo percorrevano le strade sui carrettini a triciclo; ed ora che le strade italiane si sono attrezzate, gli emigrati di Longarone hanno conquistato le piazze in Germania.

Anche in Germania hanno cominciato col triciclo, subito dopo la guerra, ma poi hanno aperto botteghe di lusso a Francoforte, Colonia, Amburgo. Di gelatai di Longarone in Germania ce ne sono oltre 1500. Quelli che si son salvati. La morte li ha risparmiati perché il loro ritorno avviene in autunno, quando hanno affidato la bottega ad un garzone, e vengono a svernare in famiglia, spendendo il gruzzolo accumulato d'estate per migliorare la casa, ampliare il potere.



Dovevano rimpatriare tutti assieme a fine del mese, per inaugurare la « mostra del gelato » in cui rivelano il meglio della loro arte.

Sono tornati precipitosamente in anticipo a scoprire il loro mondo distrutto e perduto. Passano sulla loro terra come stanchi automi, senza piangere ancora, senza maledire. Nel deserto terrificante di Longarone non si sentono gridi di disperazione; la gente di montagna ha il pudore dei propri sentimenti, impietrisce. Si scioglie poi, nella misericordia delle ombre e della solitudine. Ora si aggirano tra i fantasmi del loro villaggio, moltiplicano le fatiche, scava-

no nella coltre tombale, si fiaccano le ossa perchè hanno un'assurda speranza di ritrovare i loro cari.

Li chiamano sottovoce, parlano con loro, dicendo che son tornati, come se la loro presenza potesse, per un impossibile miracolo, ricondurli alla vita. E se trovano un residuo attrezzo della famiglia se lo rigirano tra le mani, si siedono su una pietra e si chiedono perchè essi erano rimasti, perchè non si sono trovati anche loro in famiglia nella notte della desolazione, perchè... E piangono silenziosamente, soli ancora, come all'estero, come a Parigi, a Metz, a Grenoble, in Germania. Soli nella vita, in faccia alla morte.

28 novembre

Il 28 novembre ricorre l'anniversario della fondazione della Pia Società di San Carlo.

Il granello di senapa si sviluppò ed ora è una pianta rigogliosa che estende i suoi rami in grande parte della terra.

Un semplice elenco delle nazioni dove la Pia Società ha inviato i suoi Missionari, basta a dare un'idea di questa espansione che è segno evidente della benedizione di Dio e della celeste protezione del Ven. Fondatore. Dalla sua Casa Generalizia di Roma, la Pia Società invia i suoi Missionari, diligentemente preparati alla loro ardua missione, ad assistere gli italiani emigrati in Francia, nel Lussemburgo, in Svizzera, in Germania, in Algeria, nel Belgio, in Inghilterra, negli Stati Uniti, nel Brasile, in Argentina, nel Cile, nel Canada, nel Venezuela, nell'Uruguay e nella Australia. Ed in parecchie di queste nazioni già hanno potuto espandersi in diverse località.

La loro opera di predicazione della fede e di irradiazione di carità è sempre molto apprezzata dalla Suprema Autorità della Chiesa e dai Vescovi presso i quali si va svolgendo. Il loro nome è benedetto dagli emigrati che frequentano le Chiese da loro costruite, le scuole aperte per i loro fanciulli, gli asili e gli orfanotrofi, gli ospedali per i malati.

Il lavoro dei missionari è fiancheggiato dal-

la Congregazione delle Suore, pure istituita dal grande Vescovo ed animate dal suo spirito. Anche la loro Congregazione è in continuo sviluppo e facilmente si comprende quanto la loro opera sia preziosa.

Nel nome dunque di Mons. Scalabrini un grande bene si compie nel mondo: gli emigrati hanno nei Missionari dei padri e nelle Suore delle madri: ne sentono l'affetto e ne hanno quel conforto di cui la loro condizione ha tanta necessità.

L'esempio e l'opera del servo di Dio Mons. Scalabrini sia per noi un efficace eccitamento a lavorare con quell'ardore che ha animato il suo grande cuore.

Per quanto i Missionari Scalabriniani abbiano fatto tanto per il conforto degli emigrati, e per quanto siano tuttora gravissimi i sacrifici che quotidianamente si impongono, vi sono ancora tanti gruppi di emigrati ai quali non possono arrivare o non possono portare tutto l'aiuto di cui questi nostri fratelli hanno bisogno. Bisogna pregare il padrone della messe... perchè anche in questo campo mandi i suoi operai!

E bisogna aiutarli a dar vita alle opere essenziali al loro ministero, offrendo il nostro — sia pure modesto — contributo.

BASILEA INCROCIO DELL'EMIGRAZIONE

Sessantennio

L'opera Bonomelli

Nel 1900, in uno dei suoi viaggi attraverso l'Europa, giunse a Basilea Monsignor Geremia Bonomelli e si rese perfettamente conto — seguendo il suo intuito di uomo profondamente intelligente, lungimirante e generoso — che a Basilea era necessario ed urgente fissare un posto di assistenza.

Egli studiò la situazione morale e materiale dell'emigrante e del lavoratore italiano all'estero. Ne fu commosso e nel suo generoso e nobile cuore non ebbe pace finché nel 1900 non ottenne la fondazione dell'« *Opera di assistenza agli emigrati italiani in Europa* », di cui l'anno seguente veniva acclamato presidente.

Nel 1901 egli aprì a Basilea un segretariato e nel 1903 vi mandò un Missionario stabile nella persona di Don Giuseppe Bottassi.

E' l'inizio ufficiale della Missione Cattolica Italiana di Basilea.

La stabilità del Missionario richiese anche la stabilità di una sede: e Don Bottassi comprò l'abitazione alla Rümelinbachweg 14, un vecchio, sconnesso ed umido magazzino.

Il Missionario si diede da fare e con l'efficace collaborazione degli italiani poté subito innalzare di un altro piano la casa — era di un solo piano — per fissarvi la sua residenza, quella delle Suore, stabilirvi l'asilo dei bambini ed un dormitorio per gli italiani di passaggio: vi poté raccogliere anche orfani e donne senza tetto o di passaggio.

Ma con l'erezione della sede non era tutto risolto.

Gli italiani continuavano ad aumentare: fino al 1914 il loro numero oscillò tra i 3000 e i 4000.

Una collettività tanto numerosa impose una serie di problemi, anche di ordine materiale, culturale ed economico,



della missione cattolica italiana

ed il Missionario si adoperò per portarvi un'adeguata soluzione.

Tre iniziative vanno specialmente ricordate: la fondazione di una cooperativa di consumo, una cucina economica per gli operai ed un centro di assistenza per gli italiani in sosta alla stazione (nel 1910 si ebbero 596 pernottamenti a favore di emigrati di passaggio alla stazione).

Don Bottassi ebbe come collaboratori Don Silani, Don Lupi e per un breve periodo Don Dosio, quell'intrepido Missionario che legherà il suo nome ed il suo cuore alle opere di assistenza create per gli italiani di Ginevra.

Nel 1904 Don Bottassi venne sostituito da Padre *Scotton*, degli Stigmatini di Verona.

Ma quasi subito egli lasciò il posto a Don *Zavattaro*.

Dal 1908 al 1912 la Missione è diretta dall'attivissimo Don *Bernardino Caselli*, che portò le iniziative aperte da Don Bottassi ad un'efficienza straordinaria, testimoniata dalle statistiche che di quegli anni ci sono rimaste.

Don Caselli aveva trasportato a Basilea il settimanale *La Patria* da lui fondato quand'era Missionario a Friburgo (Germania) e che affidò alla direzione di Don Mietta.

Nonostante i continui cambiamenti di Missionari, Basilea si apprestava davvero ad essere un centro quale le necessità reclamavano.

Verso forme stabili

Mons. Geremia Bonomelli aveva profondo nel cuore il desiderio di dare stabile assistenza agli italiani in Europa.

Animato da equilibrato e lungimirante spirito missionario, si era diviso con Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza ed amico del cuore, il campo di lavoro: Mons. Scalabrini coi suoi Missionari

avrebbe provveduto alle nazioni d'oltreoceano; l'Opera Bonomelliana si sarebbe interessata delle nazioni d'Europa.

E così dal 1911 la sede della Rümelinbachweg (come tutte le missioni per gli italiani emigrati in Europa) passò sotto la direzione de «La Bonomelli», che nel 1912 vi mandò un suo Missionario, Don *Giuseppe Bergamo*.

Egli vi rimase per dieci anni, fino al 1922, durante il periodo burrascoso e delicatissimo della prima guerra mondiale; senz'altro uno dei periodi più brutti che ricordi l'emigrazione italiana in Svizzera e che trovò il Missionario pronto ad ogni attività per sollevare dalle strettezze materiali e morali quanti erano rimasti a Basilea e trepidavano per le famiglie lontane e per la patria.

Moltissimi italiani allora rientrarono in patria per adempiere al loro dovere di soldati; molti altri li seguirono non sentendosi più sicuri.

Don Bergamo allo scoppio della guerra rinvio in Italia anche le Suore.

Alla chiusura della Missione di San Gallo, nel 1922 giunse a sostituire Don Bergamo Don *Alessio Caucci*.

Nel settembre 1923 egli richiamò da Cuneo le Suore a riprendere le loro attività; passata la bufera della guerra, molti italiani erano rientrati a Basilea. Riaprirono un asilo-nido che raccoglieva i bambini dal lunedì al sabato; diressero il doposcuola per le classi elementari (lingua italiana e geografia); riorganizarono la scuola di cucito due volte la settimana e la scuola di ricamo e di canto pure due volte la settimana. Quasi affranto da un eccessivo lavoro, Don Caucci non resistette a lungo e morì a Basilea nel 1926.

Ne prese l'eredità — nel 1926 — Don *Alessandro Tagliaferri*: suo merito precipuo fu di salvare la sede della Rümelinbachweg che stava per passare ad al-

tre mani (dato il periodo di sede vacante intercorso dopo la morte di Don Caucci).

Di pieno accordo ed in strettissima collaborazione con le Suore egli rilanciò tutte le attività della Missione.

Era coadiuvato da Don Panora, che nel 1926 fondò l'associazione Donne cattoliche italiane intitolata a Santa Rita da Cascia (formò in quegli anni il gruppo più numeroso e più dinamico della Missione). A questa associazione si deve l'iniziativa dell'annuale «Castagnata», più tardi trasformata nella festa della Mustermesse.

A sostituire Don Tagliaferri, nel 1930 l'Opera Bonomelli inviò a Basilea Don *Arnaldo Luera* che fino allora aveva diretto la Missione Cattolica Italiana di Longwy, in Francia.

Nel 1940 sostituì Don Luera, Monsignor *Luigi Ridolfi*, fino allora cappellano a bordo della Vulcanica sulla rotta degli Stati Uniti d'America.

Benchè avesse esercitato il suo ministero sacerdotale in ambiente completamente diverso da quello della missione e non avesse alcuna esperienza di collettività italiane all'estero e dei loro particolari problemi, Mons. Ridolfi cercò di adattarsi alla nuova situazione e tentò di proseguire nella maniera migliore l'opera del predecessore.

Come spesso accade con il cambiamento dei dirigenti di un organismo, ci fu per la Missione un momento di crisi, accentuata soprattutto dal fatto che la personalità di Mons. Ridolfi differiva completamente da quella del suo predecessore.

La guerra divampava ormai in tre

continenti e l'inaudita ferocia con cui veniva condotta turbava profondamente gli animi e le coscienze.

Tutti o quasi tutti gli italiani di Basilea erano legati all'Italia da vincoli di parentela o da interessi. Numerose erano pure le famiglie i cui figli erano rientrati in patria per adempiere ai loro doveri militari. Si può comprendere quindi quanto sarebbe stata necessaria l'opera del vecchio Missionario che conosceva tutto e tutti, specie dopo il capovolgimento della situazione in Italia e l'occupazione da parte della Germania, quando ogni contatto epistolare fu interrotto con la madre patria.

Verso la fine del 1943 cominciarono ad affluire in Svizzera masse ingenti di profughi politici che vennero raccolti in campi per rifugiati, distribuiti in ogni Cantone della Confederazione. Tra i grandi nomi dei rifugiati a Basilea figurano quelli di Luigi Einaudi — che fu poi presidente della Repubblica italiana — e del notissimo avvocato Carnelutti.

Terminata la guerra, Mons. Ridolfi svolse un'intensa attività intesa a fare nuovamente della Missione il centro degli italiani che la guerra e le passioni politiche da essa scatenate avevano diviso e disperso.

Vennero indette riunioni, tenute conferenze a scopo culturale, educativo...

Fu così che vennero gettate le basi di quella che doveva poi diventare l'Associazione Uomini Cattolici, costituitasi poi ufficialmente nel 1946. In quel periodo nacque pure il bollettino mensile della Missione «La Buona Parola».

Nel 1946 Mons. Ridolfi — quasi at-

NELL'APPRENDERE CON LIETO COMPIACIMENTO CHE LA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI BASILEA SI APPRESTA A CELEBRARE, CON LA BENEDIZIONE DELLA CHIESA DI S. PIO X E L'INAUGURAZIONE DI ALTRI EDIFICI, IL 60° ANNIVERSARIO DELLA SUA FONDAZIONE PER OPERA DI MONS. GEREMIA BONOMELLI, ELEVIAMO UNA FERVIDA PREGHIERA AL SIGNORE, AFFINCHÉ VOGLIA CON LA SUA GRAZIA ALLIETARE DI NUOVI CONSOLANTI FRUTTI LO ZELO DEI SUOI MINISTRI, MENTRE DI CUORE IMPARTIAMO AI MISSIONARI, ALLE SUORE, ALLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE, A TUTTI I COMPONENTI LA MISSIONE ED AI BENEFATTORI UNA SPECIALE BENEDIZIONE APOSTOLICA. — DAL VATICANO, 15 SETTEMBRE 1963. — PAULUS P. P. VI

tratto dal richiamo dell'Oceano tante volte solcato — consegnò la Missione di Basilea alla famiglia dei Missionari Scalabriniani che l'accettarono: e vi inviarono P. Giuseppe Zanatta.

Si iniziò così una nuova epoca che coincise con la ripresa di una intensissima emigrazione italiana verso la Svizzera: emigrazione che andava capovolgendo le vecchie strutture in ogni campo, dal sociale al morale al religioso, e le cui correnti erano in provenienza dal Sud più che dal Nord Italia.

Necessità di avanzare

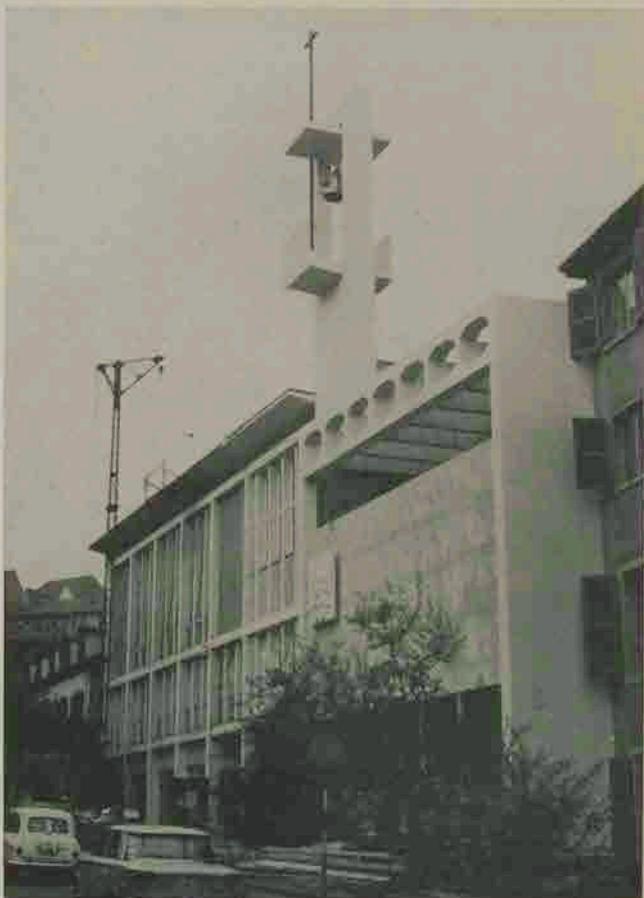
L'Opera missionaria scalabriniana — succeduta in Europa a «La Bonomelli» — per lunga ed assodata esperienza sa che per un efficace apostolato è necessario un centro stabile, efficiente, funzionale.

P. Zanatta — coi collaboratori che si susseguirono al suo fianco sulle rive del Reno — dedicò a ciò tutta la sua aperta intelligenza ed il suo ardore giovanile, fatto esperto anche per alcuni difficili anni di assistenza agli operai italiani in Germania durante la guerra.

La Rümelinbachweg divenne il vero centro propulsore della vita italiana di Basilea.

La sua funzione non è limitata all'assistenza strettamente religiosa: è anche centro di assistenza sociale, centro di confluenza ricreativo e culturale.

E' quasi la base di lancio di ogni attività volta a dare alla nostra emigrazione un volto degno, rispettabile in terra straniera: centro di informazione e formazione religiosa, civile e sociale: tale volle P. Zanatta la sua missione.



Come si presenta ora la facciata della Missione Cattolica Italiana di Basilea, la cui nuova Cappella, dedicata a S. Pio X, è stata benedetta da S. E. Mons. Francesco Carpino, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, il 16 Novembre scorso.

Si consolidano le vecchie istituzioni, nelle quali affluisce nuova linfa vitale; tutte le associazioni di azione cattolica, ritiro mensile per le giovani, conferenze per gli uomini, visite settimanali agli ammalati, scuole di qualificazione professionale (specie per i muratori).

Tutto ciò, eseguito con criterio ed in profondità, servi a riunire la vecchia colonia che aveva risentito dei dissensi della guerra e del dopoguerra, a provvedere ai nuovi arrivati affinché non si smarrissero nelle incertezze degli inizi e contribuì a togliere nel popolo svizzero i tradizionali pregiudizi sul popolo italiano.

Il 1953 (22 febbraio) segna una data importante: l'inaugurazione dei nuovi locali (iniziati nel 1951): un ampio salone di ritrovo con funzione di ristorante ed una più spaziosa ed ariosa sala da teatro.

Bisogna pensare a rifare ed ingrandire la cappella, rivelatasi subito insufficiente.

Pur preso dalle mille altre preoccupazioni dell'assistenza — che non è ristretta alla sola città di Basilea, ma si estende anche al Cantone di Basilea Campagna — P. Zanatta inizia lo studio del progetto, incomincia la raccolta di fondi.

Ma... capita sempre così: l'uomo propone e Dio dispone.

E lo si sa che la vita del Missionario non conosce — per sua natura — una stabilità.

P. Zanatta, dopo quattordici anni di intensissimo lavoro, viene chiamato dalla fiducia dei Superiori ad assumere la direzione delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.

Gli subentra un altro scalabriniano: P. Pietro Segafredo, che giunge a Basilea dall'estremo sud della Svizzera, dalla Missione di Naters-Briga, nel Vallese.

E' necessità ed urgenza continuare nella strada intrapresa: siamo nel 1960. Ma se materialmente s'impone l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova chiesa dedicata a San Pio X, anche sotto l'aspetto organizzativo si procede con criteri adattati alle mutate situazioni.

Il vasto campo, prima gravante sulle spalle della sola Missione di Basilea, oggi è diviso in vari settori e sono ben tre le missioni autonome di Basilea Campagna: Liestal, MuttENZ, Aesch.

Criteri imposti dai nuovi bisogni, dalla maggior apertura delle autorità locali e specialmnete dall'imponente moltiplicarsi della mano d'opera italiana.

Ma la Missione Cattolica Italiana della Rümelinbachweg, forte della sua storia passata, rigogliosa di enti e di associazioni, raggruppata in un complesso omogeneo ed armonico, resta il centro a cui da ogni parte si guarda e da cui tutti si attendono una progressiva avanzata nei campi dell'assistenza religiosa, morale, culturale e sociale.

S. E. Mons. BENIAMINO SOCCHÉ

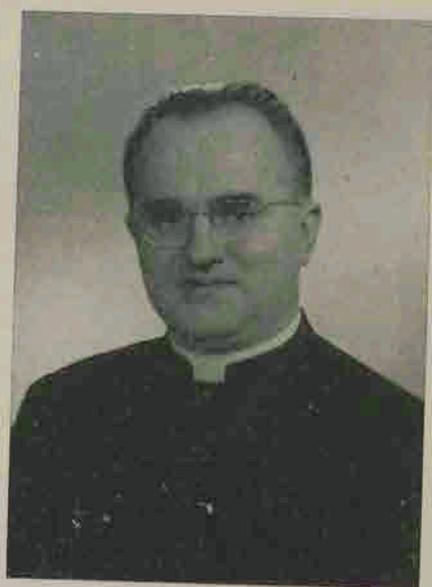
Vescovo di Reggio Emilia

PRATICA DI CONOSCERE GESU' CRISTO

Editrice AGE, Reggio Emilia - 1963, pagg. 560, L. 1.200

« Bisogna portare al mondo d'oggi, sommerso dal movimento, la realtà soprannaturale, sostanziata di Fede cristiana, con la penetrazione del Vangelo di Gesù Cristo. Il rinnovamento e la rinascita cristiana dei popoli, anche se sono occasionati da situazioni esterne, inevitabilmente non possono essere che il ritorno alle origini, nella conformità al Cristo sempre vivo e contemporaneo e nell'impegno di fedeltà alla Chiesa ».

(dalla prefazione dell'autore)



IL PADRE GENERALE NEGLI STATI UNITI

Nello scorso mese di ottobre il Rev.mo P. Generale si è recato negli Stati Uniti a Washington dove ha preso commiato dalla parrocchia del Santo Rosario che egli resse negli ultimi tre anni.

Cinquantesimo della Parrocchia di Washington

«Sei una piccola chiesa, ma hai molti che ti ammirano e ti amano». Il verso del poeta americano Daniel Webster sembra scritto per la chiesa del Santo Rosario in Washington.

I nostri parrocchiani hanno dato molte prove di attaccamento e di amore alla loro chiesa italiana, ma quella offerta in occasione del cinquantesimo di fondazione della parrocchia è stata un plebiscito. Non è da credere però che si tratti di una manifestazione isolata, di una eccezione. Cinquant'anni di storia costituiscono la tradizione gloriosa di questa comunità.

Origini

La parrocchia risale al 1913, epoca in cui Washington contava meno di metà gli abitanti di oggi ed era una capitale di secondaria importanza: i nostri connazionali qui residenti circa un migliaio. Alla loro testa si pose un sacerdote intelligente, volitivo e zelante, P. Nicola De Carlo. Egli aprì una cappella al centro della sezione abitata dagli italiani e vi celebrò la messa per la prima volta, su un altare provvisorio, la domenica 14 dicembre 1913.

La posa della prima pietra dell'attuale chiesa ebbe luogo il 7 settembre 1919 da parte del Card. Gibbons, e l'inaugurazione il 29 aprile 1923, presieduta da Mons. Fumasoni Biondi, Delegato Apostolico di allora.

Fin dal principio i parrocchiani furono entusiasti della loro chiesa e si strinsero attorno al loro sacerdote, pronti a cooperare a tutte le iniziative, a gareggiare per attività e successi con qualsiasi altra parrocchia, come dimostrarono il 10 ottobre 1915 quando ben 300 uomini della Holy Name della chiesa del Rosario parteciparono alla parata della Holy Name locale.

La nuova parrocchia organizzò ogni genere di attività: la filodrammatica, la corale, concerti, picnics, banchetti, ecc. Le feste religiose, specie quelle in onore della Madonna del Rosario, di S. Antonio, S. Gabriele, S. Giovanni Battista,

S. Gerardo, ecc. riuscirono sempre un trionfo, una manifestazione esterna di fede, tipica della nostra gente.

Il cinquantesimo

Il cinquantesimo è sulla scia di questa tradizione. Ora la nostra gente non vive più attorno alla chiesa, ma dispersa in tutto il territorio metropolitano. Pure essi guardano alla chiesa (del Rosario) come al loro centro e vi ritornano tutte le volte che possono. Ben si può dire che la chiesa del Rosario è il cuore della comunità italiana di Washington.

Il cinquantesimo ritrova la chiesa nel fervore di attività che caratterizzò i primi tempi, perché la chiesa italiana è ancora viva e attuale. Ne è prova il riuscitissimo Festival Italiano d'Autunno che ha appena avuto la sua terza edizione. E' viva e attuale perché pullula di iniziative, anche se la comunità è dispersa. Tra le nostre Associazioni c'è l'Azione Cattolica: sono due gruppi giovanili pieni di dinamismo, iniziativa ed entusiasmo; sono il sangue nuovo che dà nuovo vigore, giovinezza alla nostra chiesa. Essi — gli ultimi arrivati in questa nazione — sono in grado di apprezzare più di ogni altro il valore e la fortuna di avere una chiesa italiana con sacerdoti italiani qui con loro. E' questa una delle pagine più belle nella storia cinquantenaria della chiesa che proprio nel suo giubileo d'oro vede due generazioni che s'incontrano.

Sotto la spinta delle forze nuove, nuove attività hanno preso vita; la danza mensile per i giovani italiani, la filodrammatica, la corale, la scuola d'italiano, ecc. Viene pubblicato anche un mensile, ancora a carattere familiare, per gli italiani della zona; si chiama « Voce Italiana » ed ha una circolazione di mille copie.

Il banchetto-danza

Per tutte le associazioni parrocchiali il cinquantesimo fu un banco di prova e al tempo stesso un collaudo, perché un successo totale.

Domenica sera 20 ottobre l'elegante sala presidenziale del noto Statler Hilton Hotel in Washington ha accolto alcune centinaia di nostri sinceri e affezionati amici, e il successo della celebrazione ha superato ogni aspettativa. Il Banchetto-danza rappresenta solo la parte sociale delle celebrazioni, ma fu una prova così rimarchevole di cooperazione e vitalità che ha impressionato non pochi degli intervenuti e gli stessi ospiti d'onore, sor-

presi di trovarsi davanti un pubblico tanto numeroso ed entusiasta. E' stata una serata splendida, un incontro indimenticabile, improntato a un clima di fraternità e italianità, allietato da musica appropriata e da un breve, ben riuscito trattenimento.

Il nostro compiacimento più vivo è giustificato dalle moltissime adesioni che hanno reso possibile il riuscitissimo numero unico, commemorativo del 50mo, dal numero considerevole degli intervenuti, 659, e dalle alte personalità religiose, diplomatiche e civili che ci hanno onorato della loro presenza. Mi permetto di enumerarle brevemente: Sua Ecc. Mons. Egidio Vagnozzi, Delegato Apostolico; Sua Ecc. Sergio Fenoaltea, Ambasciatore d'Italia; l'on. Edward D. Re, presidente della commissione per le questioni economiche con l'estero; l'on. Carmine S. Bellino, consulente speciale del Presidente Kennedy; l'on. Carlton R. Sickles, deputato al Congresso; il Rev.mo P. Giulivo Tassarolo, Superiore Generale degli Scalabriniani e il Rev.mo P. Luigi Riello, Superiore Provinciale.

Il programma prevedeva brevi discorsi di circostanza. Salutati da calorosi applausi si susseguirono al microfono i vari oratori magistralmente presentati dal Dott. Elio Grandi. Dopo il benvenuto e i ringraziamenti espressi dal Parroco, Rev. P. Giuseppe Spigolon, prese la parola il Rev.mo Superiore Generale, P. Giulivo Tassarolo, che sottolineò la funzione delle parrocchie nazionali, con speciale riferimento alla Capitale. Sua Ecc. il Delegato Apostolico illustrò con profondità e vivacità l'origine della chiesa italiana, i meriti del passato, il suo ruolo presente e futuro. Sua Ecc. l'Ambasciatore si compiacque per quello che la comunità italiana ha saputo realizzare e spronò a proseguire con lo stesso slancio per nuove mete.

Oratore ufficiale è stato il Dott. Edward D. Re, personalità di primo piano nell'Amministrazione Federale, vanto della nostra gente per le sue qualità, per la posizione che ricopre e per il suo attaccamento al nostro popolo. Dopo una brillante introduzione egli illustrò il significato del cinquantesimo della parrocchia Italiana di Washington nel quadro della composizione etnica americana e nella tradizione religiosa del paese.

Infine il Dott. Grandi lesse, tra gli applausi del pubblico, il telegramma di Sua Em. il Card. Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità, il messaggio del Presidente Kennedy e la lettera del

Sen. Pastore, impossibilitato ad intervenire.

E' stata una cerimonia ben riuscita perché preparata e sentita. Un comitato attivo e intelligente ha dimostrato con la pazienza di mesi di lavoro la sua fedeltà a tutta prova alla chiesa del Rosario. Gli intervenuti sono stati soddisfatti di aver partecipato a una celebrazione che resterà a lungo nella loro memoria come uno dei più bei ricordi.

Questa è un'altra realizzazione della nostra gente — a volte malevolmente messa in cattiva luce — che dovunque vada e in qualsiasi ambiente si metta a lavorare, sa suscitare l'ammirazione, la stima, l'amicizia.

La celebrazione del cinquantesimo della parrocchia del S. Rosario è una

pietra miliare nella storia della comunità italiana della Capitale, una prova di quello che si può realizzare lavorando insieme per un ideale che eleva la vita di ciascuno e assicura lo sviluppo, il bene, la concordia della comunità.

E' stata anche una consolazione per gli Scalabriniani che lavorano tra gli Italiani di Washington, specialmente per il P. Giulivo Tassarolo, parroco degli ultimi tre anni ed ora Superiore Generale, e del suo impareggiabile aiuto, P. Giuseppe Spigolon attuale parroco. Per questi due zelanti, dedicati e amati sacerdoti la celebrazione rappresenta il coronamento di tre anni di lavoro paziente e costruttivo.

P. DOMENICO RODIGHIERO
Missionario Scalabriniano



Il Delegato Apostolico, Sua Ecc. Mons. Egidio Vagnozzi, rivolge la sua parola al pubblico. Sulla tavola d'onore, da sinistra: il Rev. P. Giuseppe Spigolon, parroco; Mons. Franco Brambilla, Uditore della Delegazione Apostolica; On. Carmine S. Bellino, consulente speciale del Presidente; Signora Sergio Fenoaltea; On. Edward D. Re; Dott. Elio Grandi; Sua Ecc. Sergio Fenoaltea, Ambasciatore d'Italia; Mons. Henry F. Graebenstein, rappresentante dell'Arcivescovo; Rev.mo P. Giulivo Tassarolo, Superiore Generale.

Al Convegno dell'A. S. P. I.

C'è un proverbio, non so se italiano o straniero, che afferma maliziosamente: « Sta attento di non addormentarti dicendo: ciò è impossibile; potresti svegliarti al rumore di chi lo sta realizzando ». Si è parlato le mille volte sulle difficoltà dei rapporti etnici in terra straniera, sull'impossibilità e conseguente inutilità di tante iniziative intese a realizzare l'integrazione dei nuovi arrivati, sui contrasti, a volte anche profondi, di principio e di fatto, sviluppatisi via via lungo le pagine della storia della nostra immigrazione soprattutto in paesi anglosassoni... Non pochi furono coloro che desistettero da ogni tentativo in tale prospettiva, mentre i pochi che proseguirono e proseguono in tale direzione sovente furono ostacolati, spesso compresi, raramente sostenuti in un impegno tanto arduo quanto altamente sociale e cristiano. Ecco perché piace attirare l'attenzione su di una iniziativa, operante ormai da sei anni nella zona di New York, la metropoli che da tempo un luogo comune definisce « la più grande città italiana del mondo ».

Nel 1957 P. Giulivo Tassarolo, allora Rettore del Seminario di Staten Island, New York, diede vita alla Associazione Studenti Professionisti Italo-Americani (A.S.P.I.), con sede centrale al Seminario Scalabriniano, e sotto la propria direzione spirituale.

Membri e finalità

All'A.S.P.I., in un brevissimo giro di mesi, aderirono circa 150 membri; fra loro in primo luogo studenti e pro-

fessionisti italiani, d'ambo i sessi, venuti negli Stati Uniti o con borse di studio o in qualità di medici interni d'ospedale o come rappresentanti di Ditte, oppure con lo scopo di studiare da vicino i sistemi americani dell'industria, del commercio, dei più svariati settori della tecnica e dell'amministrazione moderna statunitense. Ad essi si unirono altri cittadini americani, attivi e qualificati nella vita sociale di New York, discendenti di italiani, e che per esperienza personale o familiare erano e sono aperti alla comprensione dei molteplici e delicati problemi inerenti alle varie fasi d'integrazione dei nuovi immigrati italiani. A questi Italo-Americani in particolare risale il merito e l'onore di aver sostenuta, organizzata, consolidata e resa fruttuosa l'attività dell'A.S.P.I. Infine sono membri dell'Associazione anche tutti coloro che desiderano approfondire — in base alla propria origine italiana — le conoscenze della vita, della cultura, del costume e degli stessi problemi attuali del mondo italiano, proprio attraverso questi contatti diretti con elementi qualificati d'Italia negli Stati Uniti.

La vita dell'Associazione si impernia attorno ad incontri mensili con conferenze, seguite da libere discussioni, tenute da personalità della cultura sia italiana che americana. A complemento, nel corso dell'anno, sono organizzati picnic, serate di ballo, ed altre iniziative studiate ed attuate nel quadro dell'ideale di reciproco arricchimento.

Il moderatore scalabriniano

La formazione spirituale dei membri è curata da un Missionario scalabriniano, impegnato a presenziare gli incontri mensili e soprattutto a soddisfare ogni legittima richiesta sorta nella problematica spirituale della vita degli immigrati italiani e loro discenden-

ti. Ogni anno vengono programmate pure giornate di ritiro spirituale alle quali ogni membro è libero di partecipare. La figura del moderatore spirituale, pur non occupando il centro dell'Associazione, che possiede un'autonoma presidenza, rimane così l'anima e l'ispiratore intelligente di ogni attività dell'A.S.P.I.

Alla partenza di P. Tassarolo da New York per Washington nell'agosto del 1960, direttore spirituale fu designato P. Vincenzo Paolucci, brillante professore di filosofia e stimata figura d'apostolo al Seminario di Staten Island; nonostante il suo breve periodo di lavoro, interrotto dalla morte prematura il 9 ottobre u. s., egli ha lasciato, anche fra gli iscritti dell'A.S.P.I., un sentito rimpianto ed un ricordo incancellabile per le sue manifestate doti eccezionali di mente e di cuore.

Attualmente l'Associazione è sotto la duplice valente guida di P. Giuseppe Cogo, assistente alla Chiesa Italiana N. S. di Pompei in New York e di P. Mario Trecco, professore di S. Scrit-

tura e Teologia Dogmatica al Seminario di Staten Island.

«General meeting», di ottobre

L'incontro mensile dell'ottobre scorso è stato dedicato ad onore del Rev.mo Superiore Generale, P. Tassarolo, Fondatore ed animatore entusiasta per tre anni dell'Associazione. Era in programma una sua conferenza sul tema del volume da lui pubblicato nel giugno 1962: «The Church's MAGNA CHARTA for migrants». Al «meeting», aggiornato al pomeriggio di domenica 13 ottobre, nella «Earl Hall» della Columbia University di New York, intervennero varie decine fra membri e simpatizzanti dell'A.S.P.I.

Il presidente in carica, Ing. Ugo Volpati, aprì la seduta con una preghiera ed un omaggio alla memoria di P. Paolucci. Subito dopo, accolto da un cordiale applauso, introdotto da un indirizzo di riconoscenza e di felicitazione, prese la parola P. Tassarolo sul tema

Pergamene artistiche

Riproduzione ad olio su tela di quadri d'autore sacro o profano

Rosari resistentissimi

Oggetti religiosi d'ogni specie

Per informazioni o ordinazioni rivolgersi a: **Giacomo Marino**

Via Quinto Fabio Pittore, 27 - Roma - Tel. 348276

« La Costituzione Apostolica di Pio XII " Exsul Familia ", the Church's Magna Charta for migrants ».

La scelta del titolo originale, spiegò l'oratore, dato al volume che contiene la traduzione inglese della Costituzione di Pio XII risale al parallelismo con la Enciclica di Leone XIII Magna Charta della dottrina cattolica sulla questione sociale. Riassunta la parte storica del documento pontificio, P. Tessoro si soffermò ad illustrare i principi etnici che regolano i diritti dell'individuo, della famiglia e dello stato in materia di migrazioni, accennando al senso di responsabilità e di lungimiranza con cui l'immortale Pontefice propose ai governanti l'urgenza di « addivenire ad una regolamentazione internazionale in favore dell'emigrazione ». La conferenza si concluse con un quadro delle principali norme giuridiche, nel settore della assistenza spirituale degli emigranti.

Alla breve discussione, seguì il ricevimento e la consegna di un dono-ricordo da parte dei membri dell'ASPI

al loro Fondatore e primo direttore spirituale.

La serena atmosfera di quest'incontro è il risultato dell'amicizia cordiale nata fra persone di così diversa formazione, unite da un comune proposito di collaborazione a bene dei singoli e della società. Senza particolare formazione sociologica, questi Italiani ed Italo-Americani stanno compiendo una missione di una importanza sociale e spirituale che supera il ristretto ambito dei membri e testimonia ancora una volta — se fosse il caso — la validità del detto « meglio accendere una candela, che imprecare contro le tenebre ».

La reciproca collaborazione dei vari gruppi etnici per un vicendevole arricchimento nella più leale valorizzazione dei tesori spirituali e culturali di entrambe le culture è il cammino che conduce più speditamente e più sicuramente alla migliore integrazione dell'emigrante nel paese di immigrazione.

P. GIOVANNI CORCAGNANI
Missionario Scalabriniano

Il Padre Generale al Convegno dell'A.S.P.I. (Associazione Studenti Professionisti Italo-Americani) di cui è il fondatore. Da sinistra a destra: la Signorina Lucille Paterniani, Vice Presidente dell'A.S.P.I., il P. Generale, P. Giuseppe Cogo, PSSC, Assistente Ecclesiastico, e il Signor Ugo Volpati, Presidente.



Emigrazione

GLI ALLOGGI DEGLI EMIGRATI

Si sono tenute a Città di Lussemburgo nei giorni 4 e 5 novembre due Giornate di Studio sugli alloggi collettivi e familiari dei lavoratori emigranti, organizzate dalla Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni, in collaborazione con le Comunità Europee.

La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, la cui Alta Autorità risiede a Lussemburgo, ha documentato le realizzazioni compiute per sua iniziativa nel campo dell'allestimento degli alloggi.

La Comunità Economica Europea ha allineato il suo contributo consistente finora soltanto in una serie di inchieste sugli alloggi dei lavoratori dei sei paesi, essendo stata resa inefficiente, sul piano operativo, a causa precisamente della mancanza di una autorità sopranazionale, dalla concorrenza dei piani edilizi che i singoli governi si sono preoccupati di allestire per i propri lavoratori.

Il Consiglio d'Europa, che ha sede a Strasburgo, è stato pure presente al Convegno nella persona del suo Presidente Sig. Schneider, il quale ha illustrato gli sforzi dell'organismo da lui rappresentato per sensibilizzare gli imprenditori europei sul problema degli alloggi; sensibilizzazione tanto più necessaria in quanto l'imprenditore odierno è portato ad una politica di miglioramento intesa piuttosto in termini salariali anziché in termini di completamento della personalità del lavoratore mediante la casa e il ricongiungimento familiare.

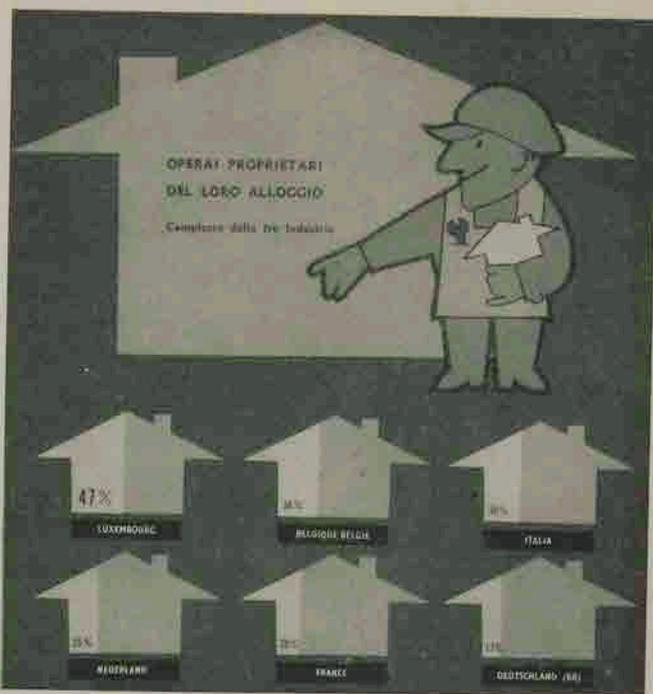
Nel corso delle sedute di studio si sono venuti preci-

sando distintamente due angoli visuali nei riguardi dei problemi degli alloggi.

Quello dei paesi riceventi che pongono volentieri l'accento sulle deficienze di educazione degli emigrati, i quali si adattano agli alloggi malsani, alla promiscuità, ai subaffitti, rendendosi così responsabili e complicando con la loro convivenza la soluzione dei problemi. E quello dei

paesi fornitori di manodopera, più portati a lamentare le speculazioni dei privati e l'incuria o l'insufficienza di interventi dei datori di lavoro, dei governi nazionali, degli organi comunitari, nelle zone di insediamento.

Gli interventi e lo scambio di esperienze sono stati indirizzati soprattutto a rilevare la vita dei lavoratori emigrati negli alloggi collettivi con i suoi problemi di convivenza di celibi e di uomini separati dalle loro famiglie, con indicazioni sui metodi e tentativi di assistenza religiosa e



Distribuzione degli operai proprietari di alloggi nei sei paesi del Mercato Comune. Lo schizzo ci richiama alla realtà delle cose, particolarmente in Francia e in Germania (dove è oggi il maggior afflusso di emigrati italiani) che presentano le maggiori difficoltà per quanto riguarda l'alloggio dei nativi e, conseguentemente, degli immigrati.

sociale e sull'uso del tempo libero, con valutazioni sulle vie di finanziamento, sull'«optimum» di convivenza, le rate di affitto correnti nei vari paesi, la funzionalità, e infine, la insostituibilità, o meno, degli alloggi collettivi.

E' stato auspicato un lavoro, da svolgersi in collaborazione, per l'eliminazione dell'isolamento in cui vivono i lavoratori emigrati nei riguardi della comunità locale; un lavoro di sensibilizzazione degli imprenditori, molti dei quali sono cattolici o comunque aperti ai problemi sociali. E infine in sede di studio, una revisione dell'articolo 11 del trattato del Mercato Comune riguardante la libera circolazione dei lavoratori, articolo che nella presente stesura fa dipendere il ricongiungimento famigliare dal possesso dell'alloggio da parte del lavoratore e perpetua, pertanto, la situazione lamentata e gli inconvenienti che ne derivano.

Corso di lingua italiana in dischi per gli italiani all'estero

Una iniziativa di rilevante importanza è stata presa dalla Editrice Italiana Audiovisivi, che ha stampato un «Corso di lingua italiana», per gli italiani residenti all'estero. Le lezioni, a cura del Prof. Antonio Mura, sono contenute in un volume incluso nell'album.

Questo corso è destinato in particolare modo agli italiani che, risiedendo da molti anni all'estero, hanno perso la familiarità con la lingua della madrepatria, ed ai figli dei nostri emigrati che, a contatto con i loro coetanei stranieri o frequentando spesso corsi di istruzione nel paese di adozione, rischiano di perdere la confidenza con la loro

In favore dell'immigrazione italiana in U.S.A.

Mario T. Noto, commissario aggiunto al Servizio Immigrazione e naturalizzazione presso il Dipartimento della Giustizia americano, ha dichiarato all'Agenzia «Italia» che «la nuova legge in materia di immigrazione presentata al Congresso di Washington permetterà con ogni probabilità di aumentare il numero degli emigranti italiani che ogni anno vengono ammessi negli Stati Uniti».

Noto ha ricordato che le proposte contenute nel messaggio presentato alcuni mesi fa dal Presidente Kennedy, così come la successiva legge sottoposta al Congresso, mira soprattutto a modificare il sistema delle quote nazionali che ha svantaggiato finora alcuni paesi, tra cui l'Italia.

L'alto funzionario che è di origine siciliana, ha sottolineato che molti caratteri dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti sono profondamente cambiati dai primi tempi in cui la maggioranza degli

emigrati era priva di qualifiche professionali: oggi l'Italia, tra l'altro, fornisce agli Stati Uniti tecnici qualificati, scienziati, lavoratori specializzati: «L'immigrazione italiana ci soddisfa pienamente» ha detto Noto.

Medaglia d'argento ad un italiano d'Australia.

Le autorità australiane del New South Wales hanno conferito, anche per il 1963, la medaglia d'argento per il miglior apprendista, ad un italiano, il ventenne John Fantini, i cui genitori sono immigrati in Australia prima dell'ultima guerra.

Il Fantini ha brillantemente concluso, come elettricista, quattro anni di apprendistato presso la Australian Electrical Industries di Ausburn ed ora seguirà un corso di perfezionamento presso il Technical College di Cranville. La stampa locale ha dato notevole risalto all'avvenimento, pubblicando fotografie del premiato e note particolareggiate sull'attività da lui svolta.

Statistica sui cattolici negli S.U.A.

La rivista settimanale «Newsweek», una delle più quotate e diffuse negli Stati Uniti, nel suo numero del 14 ottobre u.s. ha pubblicato questa statistica interessante:

Composizione etnica dei cattolici negli Stati Uniti. Totale: 44 milioni, di cui 13 milioni di origine italiana; 7,5 milioni di origine irlandese; 7,5 milioni di origine tedesca; 5,5 milioni di origine polacca; 3,5 milioni di origine franco-canadese; 2 milioni di origine austro-ungarica.

lingua di origine. Il corso non è solo di prezioso ausilio per gli emigrati, ma è anche utilissimo per gli stranieri che vogliono apprendere la nostra lingua e in particolare misura per coloro che sono in rapporti di parentela o di lavoro con gli italiani.

Il corso di lingua italiana costituisce un'iniziativa nuova, brillante ed opportuna che si affianca ed integra altre iniziative italiane all'estero nel campo della diffusione della cultura. Sono già state pubblicate le edizioni: inglese, tedesca, francese, spagnola, portoghese, olandese, araba, mentre è in preparazione quella svedese.

Dalle missioni

Decorato P. Raccanello.

Il Ministero degli Esteri ha conferito la medaglia di bronzo per meriti culturali al Rev. Padre Giovanni Raccanello, parroco di Unanderra. La cerimonia della consegna ha avuto luogo il 18 settembre alla Coniston Hall durante la serata di gala organizzata in onore di Padre Giovanni dal Centro italiano dei Padri Scalabriniani di Wollongong e dal comitato parrocchiale di Unanderra. La consegna è stata effettuata dal corrispondente consolare di Wollongong Giuseppe Perusco.

Padre Giovanni Raccanello — dice la motivazione — si è diplomato in lettere all'Università di Wisconsin (U.S.A.). Durante la perma-

nenza in Australia si è distinto per la sua opera di apostolato fra la nostra comunità e per l'insegnamento e la divulgazione della nostra lingua e cultura.

Convegno di studio sulla immigrazione in Argentina.

I giorni 22 e 23 ottobre scorso si è tenuta a Buenos Aires la Terza Giornata di Studio della Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione. Le due parti della Giornata sono state dedicate rispettivamente ai temi: «La integrazione degli immigrati europei» e «Organizzazione dell'apostolato immigratorio in Argentina». Hanno parlato, tra gli altri oratori, anche P. Ernesto Milan, P.S.S.C. e P. Antonio Mascarello, Superiore Provinciale dei Mis-

sionari Scalabriniani in Argentina.

Convegno dei missionari italiani in Germania.

Recentemente i Missionari degli Italiani in Germania si sono riuniti in un Convegno per discutere insieme i problemi dell'assistenza religiosa agli italiani in Germania. Le riunioni hanno avuto luogo a Mulheim-Ruhr il 4 ottobre per i Missionari del Nord Germania e l'8 ottobre a Stoccarda per quelli del Centro-Sud sempre sotto la presidenza di P. Giuseppe Zanatta, Direttore dei Missionari Italiani in Germania. I principali problemi formativi, assistenziali ed informativi sono stati oggetto di personali osservazioni, critiche e proposte per una più organica assistenza ai nostri italiani in Germania.



Casa Madre di Piacenza: i Diaconi posano dopo il rito dell'Ordinazione. Da sinistra a destra: P. Luigi Liber, Rettore; Giuseppe Pegoraro, Enrico Fregonese, Alessandro Curotti, Antonio Guidolin, Costanzo Tessari, S. E. Mons. Paolo Ghizzoni, Vescovo Ordinante; Tarcisio Pozzi, Giovanni Lando, Domenico Ceresoli, Guido Bergonzi, Giovanni Moretto e P. Giacomo Tolfo, Vicerettore.

CORRISPONDENZA MISSIONARIA DALLA GERMANIA

I seminaristi di Rezzato hanno ricevuto dal loro editore spirituale P. Mario Raccanello, ora missionario a Colonia (Germania), due interessanti lettere, di cui pubblichiamo alcuni stralci.

Pesca di beneficenza.

... Vi racconterò qualche cosa di questi ultimi giorni, tanto per darvi un'idea della settimana di un missionario. Stiamo allestendo una pesca di beneficenza per gli ammalati e i bisognosi: per questo si raccolgono doni sia in denaro che in natura, tanto da italiani quanto da tedeschi. Un giorno andando in una fabbrica dove lavorano degli italiani, il padrone tedesco ci fece la predica: «In Germania tutto è organizzato. Non è possibile che una persona resti senza assistenza sociale, anche se si ammala, anche se muore: c'è chi passa un sussidio per lui o per la famiglia. Dovete sapere che qui è persino proibito morire senza il permesso dell'autorità... Solo gli italiani si permettono il lusso di trasgredire a questi ordini e quindi sono malvisti dai tedeschi perché poco disciplinati». E dopo questa predica e mille altre raccomandazioni, finalmente viene il regalo.

Cinema e predica.

Sabato scorso ho proiettato un film a Leichlingen: c'erano ottanta italiani. Mai visti così numerosi alla Messa. Ho approfittato degli intervalli fra i tre tempi, per fare loro due prediche. Stavano così attenti da dare l'impressione che ascoltassero per la prima volta un missionario italiano. D'ora in avanti mi sentiranno ogni volta che daremo il cinema.

Una sera sono stato a Weisslingen, dove sessanta italiani vivono in una baracca

lunga e bassa. Uno di questi operai si è lamentato perché non si va tutte le domeniche a dire la messa: e fu fatica sprecata spiegare che ci sono cento altri paesi da accontentare. Un altro ha insistito perché voleva fare il «precepto dei morti» il primo di novembre e che tutti volevano fare detto precepto. Un terzo fece questa proposta: «Noi siamo disposti a mettere un tanto ciascuno e costruire la chiesa qui dentro nel recinto della fabbrica, e così pagare un prete che venga anche dall'Italia, perché anche noi siamo carne umana battezzata».

Mi davano l'impressione di un'improvvisa pentecoste, a confrontarli con l'indifferenza di altri ambienti. Ho promesso loro che cercherò di supplire alla mancanza di missionari con qualche conferenza religiosa, tenuta in baracca dopo cena.

Gli italiani a Colonia.

Nella città sono circa 15 mila, altri 10 mila vivono negli immediati dintorni. Esiste una vecchia colonia di italiani, costituita da piccoli commercianti, esercenti di ristoranti, gelatai, ecc., provenienti per la maggior parte dall'Italia settentrionale. La massa degli italiani è però costituita di semplici operai del Sud, arrivati in Germania in questi anni, con l'intenzione

di rimanere qui qualche tempo e poi ritornare ai propri paesi. Sono occupati nei lavori più disparati: muratori, meccanici, camerieri, cuochi, venditori ambulanti, operai nelle ferrovie, nelle vetrerie, nelle fornaci, ecc. In genere guadagnano bene, da 100 a 150 mila lire al mese.

Come lavoratori sono anche apprezzati, ma con le loro eterne lamentele, a volta ragionevoli, altre volte irragionevoli e capricciose, si fanno malvolere. Per fortuna c'è anche un buon numero di operai stimati e ben voluti.

Non è raro il caso di persone che hanno dimenticato la propria famiglia, sperperando in vizi tutto quello che guadagnano: e questa è una nota triste e disonorante. Un altro fatto preoccupante è costituito dalla propaganda comunista che è molto attiva e sa tenere sotto ferreo controllo di idee e di metodi i nostri emigranti. I loro argomenti fanno facile presa nelle teste dei nostri: la loro situazione e tutti i loro disagi sono colpa della Democrazia Cristiana; i missionari vengono dipinti come agenti prezzolati del governo italiano per tenere gli emigranti schiavi dei padroni. Certo, queste prediche sono più facili e più ascoltate di quelle dei missionari, che predicano Gesù Cristo, e Questi crocifisso...

Il giorno 16 ottobre scorso, P. Angelo Susin, terzo Consigliere Generale ed Economo Generale ha festeggiato solennemente il venticinquesimo anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale. Nella lieta ricorrenza esprimiamo le più vive felicitazioni da parte della nostra Rivista, e di tutti i Missionari Scalabriniani.

Dall'Italia

In favore degli emigrati del Vajont.

Tra le varie forme di assistenza attuate verso i superstiti della tragica sciagura del Vajont, merita uno speciale rilievo l'opera di assistenza prestata agli emigranti giunti dalle varie parti d'Europa e d'Italia. Molti di loro hanno trovato la famiglia distrutta, i parenti scomparsi, il paese sconvolto dall'immane catastrofe. Il Rev. do Don Marson, Delegato diocesano per l'Emigrazione della Diocesi di Belluno ha raccolto in una scheda i nominativi degli emigrati, le spese sostenute, i morti e i sinistrati che hanno relazioni di parentela con questi conazionali. Primi ad

essere favoriti sono stati gli emigranti che avevano perso i familiari; indi coloro che sono stati danneggiati nei loro averi e infine coloro che avevano dovuto affrontare il disagio e le spese di lunghi viaggi per tornare al loro paese, senza dover fortunatamente lamentare la perdita di qualche congiunto. Il numero degli assistiti è stato complessivamente di parecchie centinaia di emigrati.

Istituzione assistenziale dell'A.N.F.E. ad Anzio.

Il 21 ottobre scorso è stata inaugurata al Lido dei Pini (Anzio) la « Casa di soggiorno per famiglie » dell'A.N.F.E. Ha benedetto i locali della nuova istituzione assistenziale P. Francesco Milini, Direttore Nazionale del-

le Opere di Emigrazione. Dal 21 al 26 ottobre si è svolto inoltre nella stessa Casa di soggiorno un corso di studio e di aggiornamento per dirigenti assistenti sociali addette alla emigrazione, in cui sono state tenute le seguenti conferenze: « L'emigrazione italiana, il suo corso, e il suo significato nel quadro della storia politica » (Maria Federici); « L'emigrazione nel magistero della Chiesa » (P. Francesco Milini); « Gli enti e le opere cattoliche in funzione assistenziale per l'emigrazione » (Dott. Lucrezio Monticelli); « Panorama e portata dell'emigrazione nel secondo dopoguerra » (P. G. B. Sacchetti); « Interventi privati e pubblici in Italia a favore dell'emigrazione » (Maria Federici); « La situazione dell'emigrazione nei paesi fuori della C.E.E. » (Umberto Cassinis); « Le organizzazioni sovranazionali e l'emigrazione » (Giuseppe Rapelli); « L'azione delle assistenti sociali e delle sue collaboratrici nella Raccomandazione della C.E.E. » (Enrico Capo); « Tecniche dell'assistenza sociale per l'instaurazione del rapporto con l'emigrante » (Enrico Capo).

Un Centro di assistenza ai lavoratori a Torino.

Presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova a Torino è entrato in funzione un Centro di informazioni assistenza per lavoratori emigrati.

Il Centro si propone la tutela e l'orientamento dei numerosi lavoratori che affluiscono in città e nelle zone limitrofe in cerca di lavoro. Il Centro provvederà a fornir loro la prima assistenza oltre tutte le informazioni riguardanti principalmente le offerte locali di lavoro, i corsi di qualificazione professionale svoltisi a Torino e nei comuni della Provincia, e le possibilità di alloggio.



Vione, alta Val Camonica: le Scuole Comunali, trasformatesi in casa di villeggiatura per accogliere i Collegiali di Rezzato durante le scorse vacanze estive.

LE NOSTRE VACANZE

Partenza.

Già da due ore abbiamo lasciato il collegio di Rezzato, abbiamo sorpassato il lago d'Iseo e ora filiamo lungo la ridente Val Camonica, sotto le guglie della Concarena. Il paesaggio è ormai alpestre, dominato dai contrafforti dell'Adamello. Ed eccoci finalmente sotto il paesello che ci accoglierà per un mese: Vione, nell'alta Val Camonica, all'altitudine di m. 1250.

Si scende dal pullman: sulla costa del monte si presenta ai nostri occhi un grande edificio bianco, sulla cui facciata spiccano due grandi parole: Scuole Comunali. Quella sarà per quest'anno la sede delle nostre vacanze estive.

Abbiamo trasportato le nostre valigie fin quassù, in un'aula trasformata in dormi-

torio. Affacciandoci ai finestroni che guardano a mattina, ammiriamo i nevali della Calotta: a sud, tra i prati dalle infinite sfumature verdi, corre limpido e fragoroso l'Oglio; gli occhi incantati scorrono adagio adagio sulle vaste pinete, su su fino alle rocce di granito grigio di un imponente anfiteatro di vette sui 3.000 metri.

I laghetti di Val Fiumecolo.

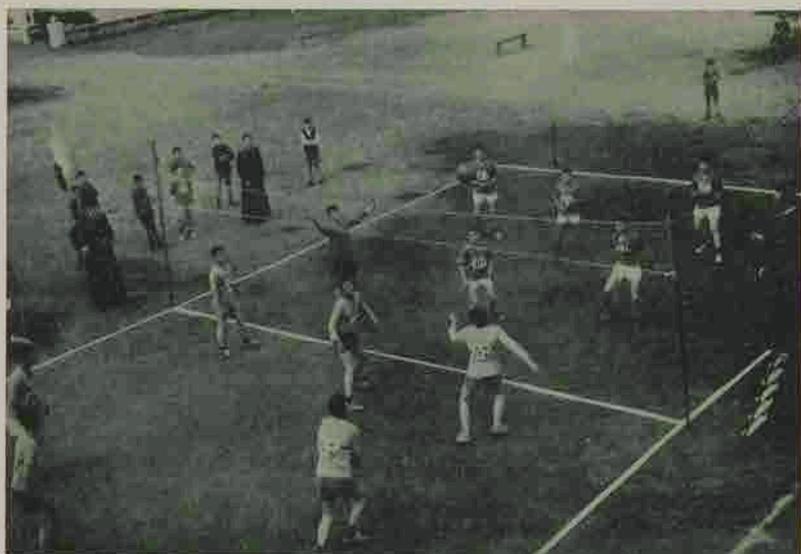
«Madonna degli scout...»: le note echeggiano sonore nell'aria tersa dell'alba. L'allegria trabocca: la passeggiata lunga è finalmente arrivata. Di gran carriera attacchiamo la strada di Cané: dal pittoresco paesello contempliamo per la prima volta la vetta dell'Adamello. Poi risaliamo il torrente Fiumecolo, in uno spettacolo sempre nu-

tevole di cascatelle, praterie, boschi di larici.

E' mezzogiorno: colazione al sacco, ma questa volta il Prefetto ci ha preparato un piatto forte: patatine fritte, sì, proprio patate fritte, calde e croccanti, cucinate sul luogo dagli improvvisati ma bravi cuochi di quarta.

Ci siamo rimessi in cammino con nuova lena, e finalmente sentiamo gridare dall'avanguardia: i laghetti! i laghetti! Corriamo frenetici verso i due piccoli specchi d'acqua, gettiamo lontano scarpe e calze, ci inoltriamo nell'acqua gelida. Ma scende la nebbia e il divertimento è presto finito. Ci prenderemo la rivincita un po' più a valle, dove troveremo dei prati non troppo accidentati, e giocheremo una bella partita a calcio, dimenticando, nel contatto dei piedi nudi con la fresca erbetta, tutte le fatiche della gita.

Un momento delle « Olimpiadi » svoltesi al termine delle vacanze estive nel Collegio di Rezzato. Si gioca una partita di pallavolo.



Giorni feriali e festivi.

Naturalmente non tutti i giorni è festa: anche qui si deve studiare, specialmente se si han da fare esami di riparazione; anche qui c'è scuola, magari in un dormitorio, o all'ombra di una pianta, o in refettorio; e i professori hanno forse una grinta più severa che durante l'anno. Però non rimaniamo a corto di occasioni nelle quali possiamo sfogare tutta la nostra allegria, espandere i polmoni irrobustiti da questa arietta frizzante e aromatica: il 12 agosto celebriamo con canti, poesie e... danze, il compleanno del nostro P. Vicerettore: due giorni dopo festeggiamo il nostro carissimo P. Rettore, nominato Superiore Provinciale: la festa della Madonna d'agosto è celebrata con tutta solennità nel Santuario della Madonna Assunta, nel quale noi compiamo, per gentile concessione del Parroco, le nostre pratiche quotidiane di pietà. Il luogo, romantico nella sua solitudine, è oggi affollato da tutta la popolazione di Viono, che ascolta a bocca aperta i nostri canti: e noi ci diamo dentro a tutto fiato, perchè gran parte dei Vionesi sono emigranti, e noi quindi siamo i loro missionari...

Verso l'anno scolastico.

Ma le cose belle durano poco: ecco i primi freddi, le prime insistenti piogge, l'odore dell'anno scolastico che si avvicina. Si fa valigia e si ritorna a Rezzato: malinconica è la partenza, soprattutto per chi va incontro agli esami di riparazione. Però il diavolo non è brutto come si dipinge: a cominciare da quelli di V. Ginnasio, che hanno fatto gli esami di Ammissione al Liceo all'Arnaldo di Brescia e hanno tutti ottenuto la promozione, giù giù fino agli scarabocchioni di Prima Me-

dia, via, non ci si può lamentare.

Ora mancano solo quindici giorni al fatale 1° ottobre, e purtroppo passano in un baleno. L'11 settembre arriva il nostro nuovo P. Rettore, P. Valentino Ziliotto: noi gli diamo canti suoni poesie balletti, egli ci dà caramelle, che significano la dolcezza della sua paternità. Il giorno dopo siamo ancora in allegria, perchè è su questo tono che ci danno l'addio gli undici fortunati che l'indomani partiranno per Crespano del Grappa per indossare la veste clericale e cominciare il Novi-

ziato. Ci hanno lasciato in eredità le cianfrusaglie più impensabili, ma soprattutto il desiderio di arrivare presto anche noi a quel passo.

Le vacanze si concludono con le grandi Olimpiadi: è un termine un po' presuntuoso, ma se avete visto l'impegno col quale i tradizionali giochi estivi sono stati organizzati e svolti, lo spiegamento di muscoli e di bandiere, il tifo e le contusioni, gli applausi e gli altoparlanti, le coppe e le medaglie, non sapreste più scegliere fra Tokio e il nostro bel Rezzato!

BREVI DA PIACENZA

PROFESSIONI

Il giorno 4 ottobre hanno emesso la Professione Perpetua nelle mani del Rev.mo Superiore Generale i seguenti chierici di Seconda Teologia: Luigi Canesso (Vicenza), Franco Visconti (Piacenza), Lorenzo Scrimin (Vicenza), Giovanni Terragni (Como), Mario Marchiori (Vicenza), Adriano Pittarello (Venezia), Secondo Casarotto (Vicenza), Rizzinelli Giancarlo (Brescia), Vincenzo Savoldi (Brescia), Dino Cinel (Vicenza), Giuseppe Duchini (Francia), Carlo Marzoli (Piacenza), Sergio Morotti (Bergamo), Orazio Bonassi (Brescia), Luigi Favero (Treviso).

Alla cerimonia della Professione Perpetua è seguito l'atto di ubbidienza al nuovo Superiore Generale da parte di tutti i religiosi della Casa.

Il Rev.do Padre Generale ha sottolineato la necessità di una preparazione scelta e rigorosa dei candidati alla vita religiosa, sacerdotale e missionaria.

Nel pomeriggio ci troviamo tutti riuniti per una ben riuscita accademia musico-letteraria in onore dei nuovi e vecchi Superiori.

ORDINAZIONI

Il giorno 6 ottobre nella Chiesa della Casa Madre, S. E. Mons. Paolo Ghizzoni, Vescovo Ausiliare di Piacenza, conferì l'ordine dell'Ostiarato e del Lettorato al Ch. Antonio Bortolamai e l'ordine del Diaconato ai seguenti Suddiaconi: Don Antonio Guidolin (Vicenza), Don Domenico Ceresoli (Brescia), Don Enrico Fregonese (Venezia), Don Alessandro Carotti (Piacenza), Don Giuseppe Pegoraro (Vicenza), Don Costanzo Tessari (Verona), Don Guido Bergonzi (Piacenza), Don Giovanni Moretto (Treviso), Don Tarcisio Pozzi (Brescia) e Don Giovanni Lando (Vicenza).

VENTICINQUESIMO

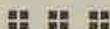
Il 27 ottobre Fratel Giovanni Dalla Spezia ha festeggiato solennemente il venticinquesimo anno di Professione Religiosa. Presenziarono alla festa tutti i Fratelli Coadiutori residenti in Italia. A sera i chierici teologi hanno voluto testimoniare la loro viva riconoscenza al Fratello, che da vari anni svolge il suo lavoro nella Casa Madre di Piacenza, con canti, ringraziamenti e poesie di occasione.

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

Malfanti & Perotti

VIA G. TAVERNA, 93 - PIACENZA

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL MARMO E DEL LEGNO



OPERA ESEGUITA DALLO SCULTORE PAOLO PEROTTI

ALTARI

BATTISTERI

BALAUSTRÉ

ACQUASANTIERI

STATUE

A richiesta
inviamo
senza impegno
preventivi

Ditta PIETROBON BRUNO

ARREDAMENTI SACRI - CIVILI E MILITARI

TREVISO - Piazza Duomo, 7 Tel. 23194

TRENTO - S. Croce, 8 - Tel. 31233

**VASTISSIMO ASSORTIMENTO
TUTTO PER LA CHIESA**

CONFEZIONI - TESSUTI - MERCERIE
TUTTO PER IL CLERO - RELIGIOSI - SUORE

BANDIERE - Gagliardetti per Associazioni Cattoliche - Civili - Militari
QUALSIASI LAVORO DI RICAMO
A MANO SU DISEGNO A RICHIESTA

Nel Vostro interesse

interpellate sempre la ditta Pietrobon

L'EMIGRATO ITALIANO

PRESENTA *i problemi sociali e pastorali
delle missioni tra gli emigrati*

ILLUSTRA *lo sviluppo dell'attività della
Chiesa e delle opere missionarie*

INFORMA *sulle iniziative sociali, religiose,
attuata in favore degli emigrati
in Italia e nelle varie Nazioni*